**Omelia arcivescovo Lauro Epifania dei Popoli - 6 gennaio 2017 (cattedrale di Trento)**

**“Il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”.**  
Scrive Luigi Zoja nel suo libro “La morte del prossimo”: “**Per millenni** un doppio comandamento ha retto la morale: **ama Dio e il prossimo tuo come te stesso**. Alla fine dell’Ottocento, Nietzsche ha annunciato: **Dio è morto**. Passato anche il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? **E’ morto anche il prossimo.**  
La vicinanza, che un tempo era considerata una ricchezza sociale, è avvertita come minaccia. Chi si avvicina è un invasore, da qui la diffidenza e la paura per lo straniero.  
**I social network** fanno interagire a distanza le persone. La mancanza del contatto diretto con le persone, spersonalizza i rapporti, alimenta fantasie e paure, ci si chiude nella solitudine dell’io a cui manca **la forza di uscire e di andare incontro al prossimo.**  
I magi, guidati solamente dalla stella e dalla disponibilità ad affrontare l’ignoto, sono per tutti noi una provocazione a intraprendere il santo viaggio alla ricerca del Bambino di Betlemme. Egli ci consegna la via altra del **“farsi prossimo”**, come unica possibilità che abbiamo per uscire dalla tristezza di una vita che si alimenta con la paura dell’altro.  
Cari fratelli e sorelle migranti, **voi siete la stella che ci può far ritrovare il gusto della vita.** Chiediamo a Dio, come società e come comunità ecclesiale, di non commettere l’errore di Erode e di Gerusalemme di aver paura di voi.  
La ricchezza delle vostre diversità, le domande di vita e di futuro che portate nel cuore, non sono una minaccia al nostro sistema. **Sono salutari provocazioni a ripensare il nostro modo di vivere e di operare**. Sono un invito pressante a riscoprire che non c’è futuro per chi cammina senza gli altri; **non c’è sviluppo per chi teme le novità**; non c’è pace per chi si fida solamente della fredda contabilità finanziaria senza la gioia di interagire con i volti.  
Se, con voi, sapremmo entrare nella grotta di Betlemme potremmo -come ci ricorda Simone Weil - condividere insieme quell’esperienza sacrale che fa sì che “dalla prima infanzia sino alla tomba qualcosa in fondo al cuore di ogni essere umano, nonostante tutta l’esperienza dei crimini compiuti, sofferti e osservati, si aspetta invincibilmente che gli venga fatto del bene e non del male.”  
**Su questo nucleo di vita è possibile costruire quella fraternità universale che la festa dell’Epifania oggi ci vuol regalare**. Essa è il grande regalo del Bambino di Betlemme ai magi. **Una fraternità nuova** non frutto di accordi e alchimie, ma che si **alimenta all’amore gratuito,** l’amore che non cerca nessun tornaconto.  
Occorre tornare a parlare del gratuito come orizzonte della nostra umanità: **è l’acqua in cui è possibile nuotare senza annegare.** Il rischio opposto si chiama mercificazione: l’altro e il mondo sono qualcosa in quanto rendono economicamente. Cari fratelli e sorelle migranti è questo il grande dramma con cui avete dovuto e dovete continuare a confrontarvi. Questo è anche la grande tragedia del nostro mondo Occidentale che sta conoscendo **lo sfaldarsi delle relazioni** in nome di quel Dio mercato che tutto divora e travolge.